

**Domenica 30 agosto 2020, Milano Valdese
13^a Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Marco 7,31-37 (Gesù guarisce un sordomuto)

31 Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mare di Galilea attraversando il territorio della Decapoli. 32 Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. 33 Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; 34 poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «Effatà!» che vuol dire: «Apriti!» 35 E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. 36 Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; 37 ed erano pieni di stupore e dicevano: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare».

Lo scorso giovedì, gli e le iscritte a ruolo cioè pastore/i e diacone/i, hanno fatto una riunione sugli effetti della pandemia. Vi sono stati diversi interventi e tra questi quello che mi ha colpito maggiormente è stato della collega Anne Zell. Nonostante la chiesa valdese di Brescia non avesse avuto vittime per il Covid-19, Anne ha raccontato la fatica di cambiare il modo di essere chiesa: prima non ci si è visti per alcune settimane, poi la comunità di Brescia si è vista in uno spazio cattolico, donato gratuitamente, tenendo però le distanze e le mascherine.

In fondo anche noi abbiamo vissuto la stessa esperienza con la fortuna di avere un locale grande e quindi di poterci incontrare nella stessa nostra chiesa.

Vicini ma lontani, insieme ma separati sono state le parole che ci siamo rivolte e che continuiamo a dirci anche oggi, perché sino ad ora non possiamo ancora abbracciarci, né toccarci.

Abbiamo dovuto rinunciare agli abbracci, ai baci che erano soliti accompagnare i nostri incontri rendendoli momenti di calore e di affetto.

Toccare per Gesù è stato uno dei modi fondamentali per guarire e ce lo racconta proprio questo brano del Vangelo.

Gesù era stato sulla costa del Mar Mediterraneo e si era trasferito nell'area dove vi erano dieci città popolate dai gentili chiamate Decapoli. Nove di queste città si trovavano sul lato orientale del fiume Giordano, nell'odierna Giordania o Siria e non erano città ebreo.

Quando Gesù arrivò in quella regione, la sua fama di taumaturgo si era già diffusa. Lì c'era un uomo senza nome che era sordo e riusciva a malapena a parlare. La lingua greca è molto descrittiva in merito al tipo di problema di linguaggio di questo uomo: la sua lingua era "legata con uno spago". Questo impedimento di parola poteva essere balbettante, o forse gli era difficile pronunciare le parole poiché era sordo.

È interessante che quest'uomo non abbia cercato Gesù. Marco ci dice che alcune persone lo portarono da Gesù, forse familiari o amici. Ma la loro compassione per l'amico e la loro convinzione che Gesù potesse fare la differenza li indussero ad accompagnare quest'uomo da Gesù.

Gesù ha messo le sue dita nelle orecchie dell'uomo e poi un po' della sua saliva sulla lingua dell'uomo.

Un tocco intimo. Non è la mano sulla spalla e neanche un abbraccio, ma gesti che prevedono una vicinanza estrema. Gesù è così intimamente vicino da poter toccare l'uomo dove nessuno lo avrebbe potuto fare: dentro le orecchie e dentro la bocca.

Quindi Gesù pronunciò una parola in aramaico: "Effatà" che significava: "Sii aperto. Lasciati andare". All'improvviso, l'uomo poté sentire Gesù. Poteva sentire il vento. Poteva sentire gli uccelli cantare per la prima volta. Lo spago che gli legava la lingua si sciolse e per la prima volta cominciò a parlare apertamente sentendo la propria voce.

Gesù ti ama individualmente, come se fossi l'unica persona sulla terra da amare. Gesù non salva gruppi di persone insieme: salva ogni persona individualmente. Oggi vuole portarti via dalla folla e toccarti e aprire le orecchie in modo che tu possa ascoltarlo e aprire la bocca in modo da poter rendere famoso il suo nome.

Appena prima di guarire il sordo, Gesù sospirò. La Bibbia dice: " *...alzando gli occhi al cielo, sospirò...*". Gesù sospirò.

Quando penso alla parola sospiri mi viene subito in mente il ponte dei sospiri di Venezia. La tradizione popolare sostiene che a dare il nome al ponte fu il poeta inglese **Lord Byron**, che a Venezia soggiornò per alcuni anni trovando rifugio dai debiti e dagli scandali che lo avevano costretto a scappare dalla sua terra. Attraverso le finestre del ponte i condannati avrebbero visto per l'ultima volta il cielo prima di essere rinchiusi in carcere, da cui probabilmente non sarebbero più usciti. I sospiri alla vista del panorama sarebbero stati la loro ultima esperienza di libertà ormai perduta.

Ci sono diversi tipi di sospiri. C'è il sospiro di sollievo quando il medico ci dice che il tumore è stato sconfitto. C'è il sospiro di stanchezza dopo che abbiamo finito un lungo e duro lavoro. E c'è il sospiro di angoscia e dolore quando qualcuno a cui teniamo non è più con noi.

Sospirare fa parte della condizione umana.

Attraverso il sospiro Gesù si dimostra umano e ci dice che conosceva il dolore. Ho cercato la parola greca **stenazo** e compare otto volte nel Nuovo Testamento. Può essere tradotto "sospiro" o "gemito". Quando Gesù si presentò alla tomba di Lazzaro e vide le lacrime di Maria, sospirò/gemette perché condivideva il dolore di Maria. Gesù non è l'unico che geme e sospira. La Bibbia dice in 2 Corinzi 5: **4** *che questo corpo in cui viviamo è come una tenda che viene ammaccata e vecchia. E dentro questa tenda, gemiamo, sospiriamo.*

In Romani 8, leggiamo che l'intera creazione sospira, noi sospiriamo e persino lo Spirito Santo geme e sospira.

A volte siamo così oppressi che non riusciamo nemmeno a trovare le parole per le nostre preghiere. È allora che il nostro Dio compassionevole e amorevole sospira e geme con noi. Quando preghi, se non conosci le parole da dire, non preoccuparti. Dio comprende il linguaggio dei sospiri.

Sospiriamo perché facciamo parte di un mondo caduto. Ecco perché quel giorno Gesù sospirò. Gesù ha toccato quest'uomo nel punto del suo dolore.

Qual è il tuo punto di dolore oggi? Con cosa stiamo lottando noi? Gesù vuole toccarti e dire: "Sii guarito" Gesù vuole toccarti e dire: "Sii perdonato". Stai lottando con un terribile dolore per la morte di una persona cara? Gesù vuole toccare il tuo cuore spezzato e dire: "Sii confortato".

Ciascuna e ciascuno sarà guarito in modo personale e diverso perché siamo tutte e tutti amati da Dio profondamente e nel modo che ci serve.

Sospiriamo tutte/i perché viviamo in un mondo pieno di dolore e avversità. Nessuno di noi è immune dalla sofferenza. Non abbiamo scelta sul dolore. Ma ciò su cui possiamo scegliere è come reagire e rispondere al nostro dolore. Sospirare insieme a Gesù e lasciare che lui ci guarisca è il giusto modo per lasciarci andare nelle sue braccia.

Amen